

Il direttivo unitario discute le lotte e la strategia contrattuale

Il sindacato prepara «l'autunno»

Relazione di Romei - Un movimento che parta dal Mezzogiorno - Il confronto con il governo - Sulorario di lavoro presentate al dibattito due posizioni diverse - In Tv sindacalisti e imprenditori

ROMA - Alla vigilia dei contratti, mentre nelle maggiori categorie è entrata già nel vivo la discussione sulle piattaforme, il sindacato ha sentito il bisogno di mettere a punto la propria linea. Da luglio - quando la relazione di Garavini gettò le linee di fondo per l'autunno - ad oggi, molte cose sono mutate. Innanzitutto, sembrano essersi consolidati i sintomi di ripresa congiunturale; inoltre a livello politico si è aperto un confronto sul piano triennale che parte dalla bozza Pandolfi. Ma se si scende sul sociale, si scoprono sintomi pericolosi e inquietanti: la ripresa del sindacalismo «autonomo», nuove esplosioni di disoccupati nel Sud, il rischio che si avvii una rincorsa rivendicativa tra categoria e categoria, che renderebbe difficile la tenuta di una linea come quella dell'Eur. Inoltre, la discussione nelle stesse categorie dell'industria sta mettendo in luce molte divisioni, soprattutto sulla questione dell'orario di lavoro. Il direttivo che si è iniziato ieri, ha lo scopo, dunque, di dare un'eco alle risposte chiare agli inter-

rogativi aperti nel movimento sindacale. Nella relazione introduttiva Roberto Romei, segretario confederale della Cisl, non ha tacuto che «siamo ad un bivio fondamentale in cui le contraddizioni che questa lunga e difficilissima crisi ha fatto emergere negli ultimi anni, devono avere uno sbocco positivo: la difesa e il consolidamento della democrazia sono strettamente legati alla soluzione di queste contraddizioni». Ci sono resistenze fortissime e la proposta del sindacato stenta ad affermarsi, di qui la necessità di «realizzare la più ampia mobilitazione dei lavoratori ed ottenere il consenso della gente».

Iniziativa articolate

Come? Debbono diventare concrete le iniziative articolate decise a luglio: esse «dovranno investire contestualmente alcune aree meridionali particolarmente colpite dalla crisi e alcuni settori più direttamente coinvolti in quelle aree». Intanto, nei

le prossime settimane con il governo «il confronto concreto su punti determinanti deve portare ad esiti positivi, in mancanza dei quali è evidente che si imporranno iniziative anche a carattere più generale». Con questa formulazione la relazione ha risolto la questione delle forme di lotta che ha caratterizzato il dibattito in questi giorni. In realtà, discutere su un ipotetico futuro sciopero generale rischia di essere deviante. Lo ha riconosciuto anche Giovannianni che pure ieri sera ha «spartito a zero» sulla relazione e ha chiesto di rimettere in discussione anche le scelte dell'Eur. Il vero problema è individuare su quali punti concentrare gli sforzi, per quali proposte concrete battearsi, come imporre davvero la priorità dell'occupazione. Romei ha ammesso che bisogna fare uno sforzo maggiore, ma nella relazione ci sono soltanto i «titoli» generali.

Sull'altro punto spinoso, l'orario di lavoro, la relazione si limita ad esporre le due posizioni che si confrontano. La prima - che fa capo so-

perno sulla negoziazione articolata per azienda e per gruppo delle riduzioni d'orario, in relazione alle possibilità reali di accrescere l'occupazione aumentando l'utilizzazione degli impianti e in alcune lavorazioni particolarmente gravose. La seconda - quella della Cisl - propone di «assumere come obiettivo strategico la riduzione a 35,36 ore settimanali in cinque anni. Questo obiettivo sarebbe da realizzare in modo articolato e graduale, assumendo tuttavia già nei rinnovi contrattuali l'esigenza di un concreto avvio in direzione di tale obiettivo». Ma pare oggi la richiesta di ridurre l'orario non sarebbe deviante se davvero l'asse di fondo della prossima stagione contrattuale è una politica che aumenti l'occupazione, attraverso un accresciuto potere d'intervento del sindacato sulle scelte di investimento, sui processi di ristrutturazione, sui programmi di sviluppo, gettando un ponte insomma tra contratti e programmazione? E' questo l'interrogativo di fondo al quale il direttivo sarà chiamato a rispondere. Intanto, un primo assaggio

del «clima» e delle polemiche contrattuali si è avuto, ieri sera in Tv, nel confronto tra Lama, Macario, Benvenuto da un lato, Carli e Massaccioli dall'altro. I presidenti della Confindustria e dell'Interind hanno già fatto i conti sui costi dei contratti (4 mila 700 miliardi l'anno in tre anni per i metalmeccanici), ma hanno evitato in sostanza di assumere un impegno per l'occupazione.

Industriali e occupazione

«Perché ci deve pensare solo l'industria?» ha detto Massaccioli. Se aumentano gli investimenti globali aumenta anche l'occupazione, ha rincaricato Carli. Ma proprio su questa questione, invece, ha detto Lama, «i sindacati saranno intrasigebili», mentre «non saranno irraggiungibili sul terreno salariale che riguarda i lavoratori occupati». E qui verrà concentrato tutto lo sforzo del sindacato. «Su questo punto - ha proseguito Lama - il movimento sindacale andrà avanti con le

sue lotte. Sappiamo bene che questa priorità, proclamata e dichiarata in effetti non è la priorità di tutti. C'è chi vuole cambiare, cioè chi vuole che siano create nuove condizioni per l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno e chi, invece, ritiene che violando nel migliore dei modi possibili e che bisogna lasciare al manovratore. Noi - ha proseguito Lama, rispondendo così alla domanda sugli effetti che il prossimo autunno potrà avere sul quadro politico - porteremo avanti la nostra azione che spero non provocherà momenti di scontro da drammatizzare. Ma non ci lasceremo ricattare da una situazione che diventasse statica, inerte. L'ipotesi di un ricatto da un potere politico che faccia delle parole e non dei fatti, non credo che possa impressionarci e che possa frenarci». Su questo punto Lama ha detto di essere perfettamente d'accordo con Benvenuto e Macario; in effetti, i tre segretari confederali davanti a milioni di telespettatori hanno parlato lo stesso linguaggio.

Stefano Cingolani

Un presidio operaio nel cuore di Milano

I metalmeccanici hanno aperto lo scontro contrattuale ponendo all'Assolombarda concrete richieste su mobilità contrattata, piani di settore, giovani, lavoro a domicilio

Dalla nostra redazione

MILANO - Tornano le bandiere rosse della FLM nel cuore della città. Un presidio operaio è stato organizzato a poche centinaia di metri dal Duomo, proprio di fronte alla sede dell'Assolombarda, la potente organizzazione padronale. Per tre giorni e per tre notti delegazioni di metalmeccanici si danno il cambio dando vita a dibattiti, conferenze stampa, incontri. Non lasciano nemmeno per un minuto il grande «stand» fatto di tubi innocenti, pavesato di scritte. Un'altra prova di sacrificio non indifferente, con i lavoratori della Falck, della Om-Fiat, della Borletti, della Loro Parisini, delle centinaia di fabbriche grandi e piccole, spesso si intrattengono le donne dell'Unidal. La lotta è anche per loro. L'accordo sottoscritto nel complesso dolciario con il tempo si chiamava «Motta-Alemagna», non è stato ancora rispettato. Centinaia di lavoratrici sono ancora in attesa di un posto. I padroni non vogliono la «mobilità»: questa è la lezione da trarre dalla tormentata vicenda. Bisogna imporre. Ed è un obiettivo che coinvolge decine di aziende in crisi anche metalmeccaniche, oltre millecinquecento lavoratori, alla nuova Faema, alla Creas, alla Podarri, alla Lagomarsino, alla LMI.

Lo scontro contrattuale a Milano comincia così, alla vigilia del consiglio generale della FLM che dovrà varare la piattaforma rivendicativa per l'intera categoria. Comincia con una vera e propria vertenza su un problema di fondo, un problema di potere attorno ai giganteschi processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva che sconvolgono il mercato del lavoro. E non è la sola vertenza. Anche i tessili si muovono. Proprio ieri hanno annunciato l'apertura della lotta per il controllo del lavoro a domicilio: sono quarantamila nel settore che lavorano in casa, in laboratori «clandestini». E le apposite commissioni per la registrazione di questa «occupazione precaria» previste da una legge varata cinque anni fa, funzionano solo in sei comuni. È una impostazione che accomuna queste due grandi categorie dell'industria. I metalmeccanici con l'Assolombarda hanno già avuto tre incontri, hanno promosso a giugno uno sciopero generale. Ma i padroni privati hanno risposto come ricorda un foglio della FLM ribadendo il ritornello della «libertà»: libertà di ristrutturare, libertà di riconvertire, libertà di licenziare, libertà di non es-

sumere i lavoratori licenziati in mobilità, libertà di non applicare gli accordi sottoscritti, libertà di non rispettare le leggi dello stato (lavoro a domicilio), libertà di non applicare il contratto di lavoro (per quanto concerne ad esempio la difesa dell'integrità psico-fisica). Le richieste avanzate dal sindacato riguardano anche la possibilità di un confronto particolareggiato sui piani di settore, per alcuni comparti come i motori elettrici, le trafilierie metalli non ferrosi, accumulatori, fonderie di seconda fusione. Anche qui l'Assolombarda ha risposto con un rifiuto: «i problemi dei piani nazionali di settore, la loro articolazione nella nostra provincia - ha detto - Non sono problemi per questo lavoro di trattativa». E la FLM ha commentato: «vorberebbero convincerci che il ruolo e il contributo che l'industria metalmeccanica privata milanese può e deve dare per l'occupazione e il mezzogiorno non sono problemi di lotta, a sostegno degli obiettivi indicati dall'accordo e dal sindacato in materia di investimenti, di gestioni, di professionalità, di nuova organizzazione del lavoro. va veramente sfaldando, in questi giorni e in questi mesi, la lettura che delle scelte dell'Eur. avevano fatto, da opposte sponde, sia componenti estremiste del movimento sindacale. Tutti costoro avevano interpretato la strategia adottata dall'assemblea nazionale dei delegati, come una rinuncia, un sacrificio, una concessione in cambio di chissà quali «contropartite». La verità - testimoniata dai fatti, impressa nella lotta intrapresa dai sindacati metalmeccanici - è che non di rinunce si tratta bensì di obiettivi di lotta da conquistare. Questo è il senso dello scontro intrapreso dall'Unidal, per strappare una mobilità da un posto di lavoro all'altro e non dall'industria dolcemente ai mercatopoli. Certo non tutto ciò è stato compreso appieno, anche tra gli stessi lavoratori. Lo testimonia un certo «malessere» registrato ad esempio in una grande fabbrica come l'Alfa Romeo, nelle difficoltà per il controllo del presidio nel cuore di Milano è anche una risposta a queste difficoltà, un momento di chiarezza. Il banco di prova è il controllo dei processi di ristrutturazione industriale, la salvaguardia dell'occupazione, il potere del sindacato

b. u.

Da martedì settimana di disagi nelle ferrovie

Gli «autonomi» scioperano per 24 ore dalle ore 21 del 10 - Poi treni a singhiozzo - Anche gli autoferrottranvieri della Cisl si fermano - La Federazione marinara chiede l'apertura delle trattative per i contratti integrativi

ROMA - I ferrovieri autonomi della FISAFS hanno approntato variazioni al programma delle agitazioni. Il calendario è ora questo: 24 ore di sciopero a partire dalle ore 21 di martedì 10 fino alla stessa ora di mercoledì. Dalle ore 10 del 16 ottobre e fino alla stessa ora del 19 i treni tenderanno la partenza di mezz'ora. Il 20 ottobre il personale delle stazioni e degli impianti fissi terminerà il servizio con due ore di anticipo. Ugual comportamento adotteranno gli impiegati sabato 21. Nella stessa giornata (dalle ore 10 e fino alla stessa ora di martedì 23) i treni riprenderanno a partire con mezz'ora di ritardo. Agitazioni a tappeto, quindi.

Sul fronte dei traghetti si registra un miglioramento in quanto funzionano i mezzi delle Ferrovie: la situazione resta difficile per gli autocarri e i convogli pesanti. La Federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha avuto un incontro con il ministro Colombo chiedendo, nello stesso tempo, alle organizzazioni padronali di aprire immediatamente le trattative per i contratti integrativi aziendali, nei quali «possono trovare soluzione determinate esigenze derivate da particolari situazioni nelle singole aziende». La Federazione ha espresso una ferma condanna del ricorso alla pretesazione.

Gli autoferrottranvieri autonomi della FAISA CISA, intanto, hanno deciso di astenersi dal lavoro per 24 ore il 10 ottobre in segno di solidarietà con i marittimi preattati.

Chi ha acceso la miccia a Civitavecchia?

Nostro servizio

CIVITAVECCHIA - «La situazione va normalizzando». Con una «normalizzazione» di alcune decine di volte la Capitaneria di porto di Civitavecchia, rassicura quanti da Roma e dalla Sardegna telefonano per avere notizie sugli «autonomi». Come l'altro giorno, anche ieri sono partite tre navi della Ferrovie dello Stato. Gli equipaggi, preattati per ordine del prefetto di Roma, si sono presentati puntuali all'orario di partenza. Inamovibili, invece, nelle loro decisioni i marittimi della «Tirrenia»: anche ieri, nonostante la pretesazione, si sono rifiutati di salire sui traghetti. «Ma in questo periodo - dicono ancora alla Capitaneria - il traffico, soprattutto quello dei passeggeri, cala nettamente. E bene o male con i soli traghetti delle FS si riesce a far fronte alle richieste».

Ma al porto, nella città, ci sono ancora, e molti, i segni di cinque giorni di timone selvaggio. Una fila ininterrotta di carri ferroviari alla stazione. Altri sono parcheggiati nei depositi vicini. In tutto sono ancora 355 i vagoni che attendono di essere imbarcati. Sul molo un'altra decina di camion aspetta pazientemente, il proprio turno. E le lente operazioni di imbarco si svolgono sotto gli occhi di alcuni plotoni dei carabinieri. Vigilano il porto dall'altro sera, quando la lenzone fra i passeggeri e i marittimi faceva temere il peggio.

Sono soprattutto gli equipaggi che ancora rimangono a terra, le navi ancora ormeggiate che danno l'impressione di quanto sia lontana la «normalità». Con le ancore nella darsena è rimasta anche la «San Francesco», della FS, rimessa in mare solo ieri, dopo una lunga inattività per lavori. Non è partita perché i marittimi, che erano stati ancora preattati, hanno anche loro interrotto le braccia. E lo sciopero alla «S. Francesco»

è quello che più scotta» al sindacato unitario. L'altro giorno, con i marittimi della FS, c'era stata una lunga, difficile assemblea alla Camera del lavoro. I «contrasti» sembrano sanati. Poi invece, anche loro hanno deciso di scendere in sciopero. Comunque, assicurano, non se la sentono di «sfilare» l'ordinanza prefettizia, che li ha raggiunti solo ieri, e domani partiranno.

«Lascia perdere la Federazione, non c'entra» - dice un lavoratore anziano, che, come tutti, vuole restare nell'anonimato («tanto la pensiamo tutti allo stesso modo»). «Nessuno ci dà ordini. Pensiamo con la testa nostra». Si forma un capannello. «Quante se ne sono dette. Uno sciopero preparato, manovrato - dice un altro, che si chiama anche lui «un semplice lavoratore» - lo è lo scritto al sindacato unitario. Ed ecco il bel regalo che mi hanno fatto: neanche una lira di aumenti». I giri di parole della Federazione, i «pomposi» discorsi sui loro volentieri, la «farsa» di un'azione inedita per migliorare il servizio, fra «la base» degli autonomi lascia il tempo che trova. «È un solo discorso: il salario». «Da quattro anni siamo fermi con lo stipendio - è un altro marittimo - E il contratto che ci dà? Solo parole». E il superamento della vecchia presidenza marinara, il passaggio all'Inps, l'aumento dei contributi a carico dei datori? E la parte normativa? E la riforma del collocamento marinaro, finora gestito dalla Capitaneria? E, soprattutto, la garanzia della continuità del rapporto di lavoro, oggi estesa a tutte le società che hanno anche solo due navi?

«Ecco il punto - dice Piero Alessi, segretario della CGIL marittima - Il contratto premia e sancisce alcune importanti conquiste per tutta la categoria. Ma qui si parte, forse, da una situazione più avanzata alla Tirrenia e alle FS il rapporto di lavoro

è garantito. E non ci sono problemi di sottosalario, di lavoro nero. E con questo contratto abbiamo voluto privilegiare i più deboli». Non si può certo spiugare all'impressione che la massa dello Federmar sia stata «studata»: a colpire l'anello più debole - è ancora Alessi - colpire là dove i risultati sono meno immediati? «Ci siamo con le manovre - stavolta è Massimo, che lavora alla cambusa sulla «Gallura». - Qui da noi la maggioranza era iscritta al

sindacato unitario. E tutti hanno disdetto la tessera, anche se non si sono iscritti alla Federmar. Manovre Manovre. E i metalmeccanici che chiedono 30 mila lire d'aumento e le avranno? E i magistrati che chiedono milioni? E li avranno. Solo il nostro sindacato di categoria deve essere responsabile». Ma, almeno qua, nessuno vuole contrapporsi per forza e a tutti i costi ai confederati. «Li vogliamo sollecitare». Altri se la prendono con la «litanza» del sindacato,

anche nelle fasi precedenti alla firma del contratto. Critiche giuste, che nessuno ha difficoltà ad ammettere, ma che rimandano a una concezione del sindacato verficista. Il sindacalista arriva, dà la linea e se ne va. La partecipazione dei lavoratori alle scelte, certo difficile in una categoria che «naviga» undici mesi all'anno, è ancora lontana. Responsabilità del sindacato, forse, per la scarsa partecipazione richiesta ai lavoratori. Ma non c'è solo questo.

Stefano Bocconetti

Raggiunto l'accordo per gli ospedalieri

ROMA - Finalmente raggiunto l'intesa per il nuovo contratto degli ospedalieri. E' un fatto importante che si è consumato in una prima fase con il segretario nazionale della Fio, Guido Baldi - a portare serenità negli ospedalieri, sia per i contenuti dell'intesa, sia per le prospettive che apre nella categoria. All'accordo si è giunti ieri dopo che dalla Federazione di categoria sono state sciolte le ultime riserve sul verbale d'intesa della settimana scorsa. Il documento che sarà ora sottoposto all'esame e alla approvazione delle assemblee degli ospedalieri, è stato siglato dal governo, dal

le Regioni, dalla federazione di categoria e dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Gli elementi innovativi rispetto all'accordo di massima che era stato raggiunto in primavera sono costituiti dall'aumento delle classi fisse da 376 a 400 mila lire, dalla collocazione di tutti gli ausiliari al «piè» di 2.068.000 lire annue, dalla revisione delle norme di primo inquadramento. Ma è di grande importanza che si è dichiarato il compagno Giuliani, segretario nazionale della Fio - che «per tutta la trattativa e nelle conclusioni a cui si è approdati sia prevalsa una linea perquisitiva, di valorizzazione della professionalità

e di avvio del superamento degli automatismi». Il governo si è fra l'altro impegnato a varare immediatamente il disegno di legge strategico per la qualificazione e riqualificazione del personale. Un fatto che costituisce - ha detto Giuliani - un «decisivo passo avanti in direzione della riforma sanitaria e degli obiettivi che essa si pone». Non c'è dubbio infatti che per una reale rispondenza ai criteri ispiratori del nuovo contratto, la formazione professionale è uno dei nodi principali da sciogliere, proprio perché la logica che ispira le richieste e l'azione della categoria è tutta

impennata sulla professionalità e sulla realizzazione di un servizio sanitario efficiente. Si è stabilito con l'intesa di ieri di anticipare la scadenza contrattuale al giugno '79 il che - ha rilevato Guido Baldi - «colloca già la categoria nella battaglia più generale che il movimento porta avanti per una effettiva perequazione e omogeneità dei trattamenti». Il prossimo appuntamento degli ospedalieri, come del resto, degli altri lavoratori del pubblico impiego è quello relativo alla vertenza per la definizione della nuova scadenza della scala mobile, da semestrale a trimestrale.

Incontri al Lavoro per Maraldi e Max Mara

BOLOGNA - Nuovo incontro, ieri mattina, al ministero del lavoro, sulla vertenza del gruppo Maraldi. L'ha presieduto il ministro Scotti, che ha riunito l'imprenditore Luigi Maraldi, il sindacato e le associazioni dei produttori biticoli, le banche. Scotti si è impegnato a rendere pubblica ogni stesso una dichiarazione che dovrebbe rispecchiare l'impegno del governo, verso il quale, nei giorni scorsi, sono nuovamente intervenuti i capigruppo parlamentari della maggioranza. Questi gli orientamenti: a brevissima scadenza, Maraldi e le banche

cercheranno l'intesa per arrivare a concretizzare lo scorporo degli zuccherifici, con la loro cessione ai produttori associati, e l'avvio del risanamento e della ripresa del comparto mecano-siderurgico attraverso la costituzione di una società commerciale alla quale non parteciperà l'imprenditore. Se non si arriverà consensualmente a questa soluzione, il ministro nominerà un «super-commissario».

MAX MARA - Sempre al ministero del Lavoro si è svolta una riunione tra una delegazione dei lavoratori del

menti e i periodi di malattia e infortunio). Un altro gruppo tessile in lotta è il Bustese (con fabbriche nelle regioni del Nord). Oggi a Roma 700 lavoratori terranno una assemblea aperta alle forze politiche al cinema Planetario. Ieri una delegazione ha avuto un incontro con i gruppi parlamentari. Questi ultimi hanno avuto un incontro anche sulla Co-trorossi: ieri scadeva l'ammnistrazione controllata, ma le banche all'ultimo momento hanno concesso una proroga la questione ora è di nuovo nella mani del magistrato.



NAPOLI - Un traghetto fermo nel porto per lo sciopero

Advertisement for travel agencies listing various destinations and services. Includes sections for INDIA (India Classica del Nord), CUBA (Capodanno a Cuba con Santiago), VIAGGI SPECIALI (6-13-20-27 ottobre '78), VIETNAM (Capodanno a Città Ho Chi Minh), CON unità vacanze, TANZANIA (Safari fotografico), URSS (Capodanno a Mosca e visita di Leningrado), ALGERIA (L'Algeria del sole e delle oasi), and UNITA VACANZE MILANO (Viale Fulvio Testi, n. 75).